

Profughi, stop ai fondi da gennaio. Resta l'incognita per 150 posti

di Giuliana Mossoni

Si susseguono gli incontri, sui tavoli romani, milanesi e bresciani, per far fronte «all'emergenza dell'emergenza». Se il ministero dell'Interno ha confermato che «l'emergenza nord Africa» cesserà il 31 dicembre – il che vuol dire che col nuovo anno non saranno più garantiti i fondi per la gestione dell'ospitalità per i profughi arrivati in Italia la scorsa estate -, resta da capire come ci si dovrà comportare con le migliaia di persone che il primo gennaio 2013 saranno messe alla porta. A preoccupare sono soprattutto gli immigrati ancora residenti nelle strutture alberghiere, che poco o nulla hanno partecipato ai processi d'integrazione messi in atto invece per chi è stato preso in carico dallo Sprar o dalle cooperative. Si parla, in tutta la nazione, di 6mila persone sulle 15mila totali accolte nel 2011. A Brescia dovrebbero essere circa 150 su 314. Poco meno della metà, insomma, una percentuale per nulla irrilevante. Una circolare ministeriale ha trasferito la competenza dal soggetto attuatore alle singole prefetture, che all'inizio della prossima settimana si ritroveranno a Milano per avere indicazioni più precise. A sua volta, l'ufficio del Governo bresciano ha riconvocato il tavolo di lavoro locale per giovedì prossimo, per provare a trovare una soluzione con tutti gli enti coinvolti.

Secondo la Prefettura, che ha coordinato l'incontro di ieri mattina, la speranza è che col passare dei giorni sempre più persone si organizzino spontaneamente per abbandonare le strutture di accoglienza, riducendo così il numero degli assistiti (nell'ultima settimana sono fuoriusciti undici ex profughi, che hanno scelto di vivere in maniera autonoma). Tutti hanno in mano un permesso di soggiorno e un passaporto, ma il problema è per il blocco di persone che resteranno a fine anno negli hotel. Dal canto loro, gli albergatori che nell'ultimo anno e mezzo hanno ospitato gli immigrati dichiarano di non poter più far nulla. «Rischiamo di essere additati come crudeli – dice Marco Riva del Niga Hotel di Azzano –, anche se in questi mesi abbiamo fatto ben oltre le nostre disponibilità e capacità. La situazione non ci permette di far altro, se non ospitare i ragazzi magari per due o tre giorni dopo capodanno, anche perché va ricordato che ci stanno pagando oggi le quote di maggio».

L'associazione degli albergatori si è incontrata nei giorni scorsi per affrontare il tema e la preoccupazione di tutti è di essere tacciati di poca umanità. «Io ospito una cinquantina di ragazzi dal 14 settembre 2011 – continua Riva – e li conosco tutti bene. Siamo in molti a esserci improvvisati educatori per aiutarli, abbiamo dato dimostrazione di ampia disponibilità anche se la remunerazione non era sufficiente, ma in questo periodo di crisi anche come associazione non possiamo intervenire». Inizialmente per ogni immigrato lo Stato trasferiva alle strutture ospitanti 46 euro, diminuiti a 42,5 perché una quota è stata destinata al terzo settore per occuparsi dell'alfabetizzazione e integrazione; di questi, 2,50 euro vanno al singolo come pocket money, il resto – 40 euro – alle strutture alberghiere o alle cooperative, Iva compresa.